

Le firme false dei grillini di Palermo un'altra mail mette nei guai Di Maio

L'attivista della denuncia: "Anche Grillo era stato informato"

Il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è un'altra mail che Luigi Di Maio non ha letto o ha sottovalutato, dopo quella firmata Paola Taverna che lo avvisava delle indagini a carico dell'assessora di Roma Paola Muraro e che ha scatenato un putiferio concluso con le sue pubbliche scuse. È una mail anonima che lo informava della falsificazione di duemila firme avvenuta nel 2012, a Palermo, prima delle elezioni comunali. Per capire quanto i vertici del M5S sapessero di questa storia che vede sul banco dei sospettati deputati pentastellati e racconta di un'ulteriore faida tra i grillini, bisogna ricostruire la vicenda dalla fine e guardare con attenzione alle date.

È la trasmissione *Le Iene*, il 3 ottobre, a tornare su una vicenda che sembrava aver avuto il suo epilogo quattro anni fa con l'archiviazione di una prima inchiesta. Gli autori hanno ricevuto dallo stesso anonimo che lo scorso luglio dice di aver mandato la documentazione a Di Maio, responsabile enti locali per il M5S, fogli contenenti le firme vere raccolte nel 2012 per la presentazione delle liste. Ma se quelle vere sono in circolazione, cosa è stato consegnato agli uffici elettorali del Comune di Palermo? *Le Iene* lo rivelano nella puntata successiva del 9 ottobre: sono fogli che secondo due esperti grafologi contengono duemila firme false.

Di Maio incontra un autore del *Le Iene* il 26 settembre in un locale di Testaccio. Sembra cadere dalle nuvole. Ma solo il 3 ottobre, dopo il servizio tv, ammette in un

comunicato di aver fatto cercare la mail e di averla effettivamente ricevuta «il 12 settembre all'indirizzo della mia segreteria». Email poi inoltrata ai carabinieri. Il 10 ottobre la procura di Palermo riapre l'inchiesta e Beppe Grillo dal suo blog ringrazia «*Le Iene* e le persone che hanno denunciato il fatto» definendo il M5S «parte lesa». Peccato però che contemporaneamente uno dei deputati coinvolti, Claudia Mannino, tra l'altro segretaria dell'ufficio di presidenza della Camera, abbia annunciato querela verso i denunciati. Tra di loro c'è il professor Vincenzo Pintagro che a *Le Iene* ha raccontato di essere stato testimone oculare della falsificazione a opera della Mannino e Samanta Busalacchi, altra attivista oggi tra i candidati a sindaco di Palermo. «C'erano loro due all'ingresso - spiega a *La Stampa* - mentre nella sala interna c'erano Francesco Lupo e Riccardo Ricciardi, fratello e marito della deputata Loredana Lupo». «Una parentopoli che denuncio da tempo» continua Pintagro. Sono i big del M5S locale e fanno riferimento a Riccardo Nuti, ex capogruppo alla Camera, ex candidato sindaco nel 2012 con lo pseudonimo accalappia-voti «Il Grillo». Dopo la querela, gli altri deputati, da Di Maio in giù, hanno detto di «fidarsi di loro». Mentre nessuno ha telefonato a Pintagro, né Di Maio né Grillo. Anche se pare che il comico, su tutte le furie, abbia fatto in modo di congelare le «comunarie» di Palermo. C'è, però, un altro particolare che racconta Pintagro: «Grillo sapeva. Era stato informato durante una cena a Genova con i cento migliori attivisti. Glielo disse Luigi Scarpello, proprietario del locale in cui falsificarono le firme». E cosa fece? «Allargò le braccia. Lo capisco pure: gli rompevano le palle da tutta Italia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

